

Il Memorial italiano nel campo di Auschwitz

Dal maggio del 1940 alle fine gennaio del 1945, nel campo di Auschwitz, in polacco Oswiecim, furono eliminati quattro milioni di persone. Quattrocentomila i deportati registrati che lavorarono nel campo o nelle fabbriche annessi, gli altri passarono direttamente alle camere a gas e ai forni crematori. Soltanto sessantamila i sopravvissuti alla fine della guerra, l'uno e mezzo per cento nei confronti dei morti.

Come è noto, il primo campo, lo Stammlager Auschwitz I, costituito da una serie di « blocchi » in muratura della vecchia caserma dell'esercito polacco, incominciò a funzionare nel maggio del '40. Più tardi era stato ampliato ed erano stati costruiti due nuovi campi sussidiari: Auschwitz II (Birkenau) ed Auschwitz III (Monowice). Successivamente furono aggiunti altri campi satelliti nella zona circostante. Alla fine del gennaio del '45 il campo cessò di funzionare per l'avanzata delle armate sovietiche. I forni crematori e le camere a gas furono fatti saltare e si cercò di distruggere documenti e testimonianze dello spaventoso eccidio dei perseguitati politici e razziali.

MOSTRE PERMANENTI

All'inizio, i deportati erano stati prevalentemente prigionieri di guerra sovietici e politici polacchi. Poi vi giunsero i resistenti di altre nazionalità, mentre, dal '42 in poi, vennero avviate allo sterminio le grandi masse di ebrei provenienti da tutti i Paesi invasi dalle armate naziste. Ciò che rimane dei campi è stato conservato come testimonianza di quegli avvenimenti, tanto più necessaria in quanto, anche recentemente, qualcuno ha osato insinuare dubbi sulla realtà storica di quei fatti. Nei « blocchi » del primo campo, sono state allestite, e si stanno allestendo, delle sezioni nazionali di mostre permanenti che documentano la parte avuta dai vari Paesi nella Resistenza e nelle deportazioni. La nostra Associazione degli ex-deportati nei campi nazisti, l'ANED, ha preso l'iniziativa di promuovere e realizzare il *memorial* italiano che occupa il piano terreno del blocco 21 del primo campo.

Si tratta di due ex-camerate dove dormivano i deportati, lunghe cinquanta metri e larghe cinque; lo spazio consente un percorso per le visite di circa ottanta metri. Il progetto ha richiesto parecchio tempo per la preparazione e la messa a punto, alle quali hanno concorso il comitato promotore e parecchie persone di competenza diversa per risolvere i vari aspetti di un'opera tanto impegnativa. Il *memorial* è dedicato ai caduti italiani di tutti i lager nazisti. Si è voluto dare una impostazione originale alla sua realizzazione, sia nel carattere dell'ordinamento che in quello dell'allestimento, in modo da accentuare il significato ed il valore della partecipazione italiana che mettesse in

evidenza, accanto alle altre nazioni, gli aspetti più peculiari della storia del nostro Paese. Lo studio della impostazione architettonica del *memorial* da un lato è stato agevolato dalla mia personale esperienza di prigionia e di deportazione nel lager di Mauthausen negli anni '44 e '45, vivendo e soffrendo le stesse vicende di cui vogliamo perpetuare la memoria. Da un lato, però, è stato reso più arduo e complesso, dall'esigenza, che sentivo, di dover spersonalizzare certi aspetti individuali del cumulo dei ricordi per raggiungere una visione di sintesi, più efficacemente comunicabile alle nuove generazioni appartenenti a Paesi tanto diversi dal nostro. Il problema di illustrare con mezzi visuali i fatti da documentare, ha richiesto una profonda meditazione per cogliere gli elementi essenziali di quel momento, e per trasmettere ai visitatori una sintesi dello stato d'animo dei milioni di esseri umani ridotti alla condizione di schiavi o bestie da macello, senza cadere nell'episodico, nel patetico o nella retorica.

Col nostro progetto ci siamo sforzati di ricreare, allusivamente, un'atmosfera di incubo, l'incubo del deportato straziato fra la quasi certezza della morte e la tenue speranza della sopravvivenza, mediante un percorso che passa all'interno di una serie indefinita di spire di una grande fascia elicoidale illustrata, che accompagna il visitatore dal principio alla fine. E' l'idea di uno spazio unitario, ossessivo, realizzato con un ritmo di zone in luce e in ombra che si alternano equidistanti fra loro, consentendo anche la visione attraverso le finestre, degli altri « blocchi » del campo, visione altrettanto ossessiva. La spirale è stata pensata come un grande affresco, concepito in parte come una composizione di segni pittorici che commentano, sottolineando ed accentuando, i valori intenzionalmente emotivi dello spazio architettonico, in parte alludono, attraverso delle immagini evocative della storia italiana dall'inizio del fascismo fino alla deportazione nazista, razziale e politica, al succedersi dei momenti drammatici di lotte, di sofferenze, di disperazioni e di speranze, con la conclusione di un'apertura verso un mondo migliore che si spalanca nel momento della liberazione. Poche le indicazioni scritte; la comunicazione è affidata prevalentemente allo spazio, alle suggestioni della composizione pittorica e alle immagini.

Non era facile spiegare ad un pubblico vasto ed eterogeneo la storia della partecipazione italiana alla Resistenza ed al comune destino della deportazione, particolarmente in un Paese dell'Est che aveva assistito al passaggio dei nostri soldati accanto alle armate germaniche e a quelle romene e ungheresi nel '41 e nel '42 nell'invasione della Russia sovietica. Si è cercato così di raccontare obiettivamente la successione degli avvenimenti per immagini che rappresentano gli epi-

sodi e i personaggi chiave della nostra storia a partire dal 1920. Le lotte operaie, la conquista del potere da parte del fascismo, gli avvenimenti più salienti del regime con la repressione dell'antifascismo, la guerra d'Africa e di Spagna, fino all'infausta alleanza con la Germania, l'entrata in guerra, la caduta del fascismo, l'occupazione nazista, la Resistenza, la lotta partigiana e la deportazione dei resistenti e degli ebrei.

CERCHI DIPINTI

Il carattere particolarmente politico della nostra Resistenza che vedeva riunite, in un'azione unitaria contro il nazismo, le componenti più coscienti della nostra popolazione, ed il coinvolgimento degli ebrei italiani nel destino comune del folle disegno politico di sterminio, emergono dalla serie di immagini che giungono fino a documentare le condizioni dei deportati: la vita e la morte atroci, nella allucinante macchina distruttrice dei lager. La sequenza di una serie di cerchi dipinti sul culmine di ogni spira, che mutano di colore seguendo una evidente simbologia, giunge a commentare, nell'ultimo tratto, la conclusione della tragedia con una indicazione di positività per il futuro, l'auspicio per la libertà e per la cessazione di ogni forma di oppressione. Risulta evidente il dramma particolare della nazione italiana con le contraddizioni che hanno distinto la sua storia negli ultimi decenni, fino alla partecipazione finale, piena e dolorosa, al dramma di tutta l'Europa perseguitata. Si è voluto concepire e realizzare l'opera abbandonando il consueto linguaggio delle mostre fatte di cartelloni, dichiarazioni ideologiche spesso retoriche, fotografie e lunghe didascalie.

In sintesi, il *memorial* italiano intende documentare e stigmatizzare l'oppressione e la deportazione nel suo complesso, non soltanto nel campo dei tragici avvenimenti che hanno toccato l'Europa della nostra generazione. Le immagini dell'orrore non sono fini a se stesse, ma documentano un limite, un baratro dal quale l'umanità deve risalire.

Per rendere più immediata ed efficace la comunicazione di questa intenzionalità abbiamo voluto scegliere il linguaggio dello spazio architettonico e della pittura, ricollegandoci, forse con qualche presunzione, a mezzo espressivo della tradizione dei grandi spazi e dei grandi affreschi del passato che, con la capacità di comunicazione di un linguaggio universale, hanno commosso per secoli, e ancora commuovono, le generazioni che si affacciano alla coscienza della storia.

LODOVICO BELGIOJOSO